

dia, proprio per dare ai dati un significato di tipo macroeconomico, senza scendere nel dettaglio), si troverebbero ad avere da 4 miliardi e 700 milioni fino a 7 miliardi e 700 milioni di minor capitalizzazione di borsa, rispetto a Intesa e a Unicredit. Abbiamo assunto queste due banche italiane come termini di confronto, perché si tratta delle due banche più grandi e forse, nel caso di Unicredit, anche le più vicine, come struttura, alle banche straniere che ho citato.

Noi consideriamo assolutamente giustificata la richiesta che il sistema bancario italiano — che tanto ha fatto negli ultimi anni, a proprie spese, senza ricorrere ad aiuti di chicchessia — sia trattato fiscalmente almeno allo stesso livello di tutte le altre imprese italiane che, come noto, sono già di per se stesse penalizzate da una maggior pressione fiscale, che le riguarda indiscriminatamente.

Abbiamo apprezzato che l'imposizione sui redditi societari abbia sostanzialmente mantenuto la stessa struttura definita nell'ultima legislatura. L'accoglimento della nostra sollecitazione, comune anche a tutte le imprese, affinché sia data una tregua normativa su questo settore, è considerata dall'Associazione bancaria italiana come una manifestazione di sensibilità da parte del Governo, nonché — ce lo auguriamo — anche del Parlamento.

Un tema che ci è particolarmente vicino è quello della legge delega sulla tassazione dei redditi da capitale di natura finanziaria. Esprimiamo anzitutto un apprezzamento per la scelta di non affrontare la materia con provvedimenti d'urgenza o attraverso l'inserimento di una legge ordinaria, che non darebbe il tempo di sensibilizzare il Parlamento su tutti gli aspetti più delicati della riforma.

Il sistema bancario — come ho ripetuto numerose volte — non è indifferente alla determinazione dell'aliquota. Come succede nei principali paesi europei, una corretta omogeneizzazione dell'aliquota medesima è fondamentale anche per evitare preoccupazioni o percezioni di una tassazione punitiva nei confronti dei risparmiatori. Ci pare che il 20 per cento,

indicato come limite massimo dalla legge delega, risponda sostanzialmente a questo tipo di esigenza.

Per quanto riguarda le altre scelte di fondo, auspichiamo che la modifica interessi tutte le tipologie di titoli. Non ci dovrebbero essere, quindi, discriminazioni tra rendite sullo *stock* dei titoli in essere e quelle dei flussi.

Se ciò non avvenisse, si determinerebbe una situazione sui mercati estremamente complessa da gestire e certamente non favorevole allo sviluppo dei mercati stessi.

Il regime transitorio, ovviamente, dovrebbe definire tempi tali da consentire l'adeguamento di tutte le strutture del sistema finanziario per realizzare la modifica. In particolare, auspichiamo che le rendite finanziarie derivanti da plusvalenze maturate nel periodo antecedente l'entrata in vigore della norma siano tassate con la vecchia aliquota, assoggettando alla nuova soltanto i flussi nuovi.

Questo costituirebbe, a nostro giudizio, un significativo contributo ad allontanare eventuali preoccupazioni, che non sono soltanto del Governo e che facciamo nostre. Il sistema bancario si farà carico di questo aspetto (come ha sempre fatto), se ci sarà data la possibilità di motivare congruamente la nuova normativa, nell'interesse generale del paese.

Infine, desidero sollevare un problema di complicazione, riguardante la franchigia. Non entriamo nel merito della politica fiscale, che lasciamo ovviamente alle determinazioni del potere legislativo. Le eventuali franchigie, applicate su flussi di reddito tassati alla fonte, sarebbero praticamente ingestibili, a meno di interventi particolarmente impegnativi che tutto il sistema finanziario e fiscale dovrebbe intraprendere. Se, quindi, il Governo e il Parlamento ritenessero di dover concedere qualche beneficio (cosa sulla quale il sistema finanziario non ha, di per sé, nulla da eccepire), lo facciano in modo tale da non turbare l'attività normale del sistema finanziario medesimo e delle banche, in particolare.

Un'ultima questione, che sicuramente vi è già stata richiamata dall'Assogestioni,

audita poco prima di noi, è la dibattuta questione relativa alla tassazione del maturato rispetto al realizzato.

Noi auspichiamo che il Governo, nell'applicazione della legge delega, attui soluzioni equilibrate, non distorsive ed attente anche alle implicazioni di carattere operativo.

Anche questo è un tema delicatissimo. Quando si toccano meccanismi, che noi reputiamo particolarmente sensibili, come quello della tassazione del risparmio, comportamenti che potrebbero avere giustificazioni tecnico-formali dovrebbero essere attentamente valutati.

Ovviamente, il sistema bancario - che ha fatto parte della commissione Guerra e ha già svolto un ruolo di consulenza per il Ministero dell'economia e delle finanze - è a disposizione, come sempre, per dare il proprio contributo di tipo professionale.

Un'ultima riflessione su questa materia riguarda la discriminazione subita sul piano fiscale dai fondi comuni di rito italiano rispetto a quelli di rito estero, in relazione ai diversi criteri di applicazione dell'imposta oggi previsti. La proposta dell'ABI è una soluzione basata sulla modifica del soggetto nei cui confronti è operata la tassazione, che dovrebbe essere applicata a carico degli investitori, e non già del fondo. In caso contrario, la fuoriuscita di risorse finanziarie verso fondi esteri continuerà, con grave nocimento per l'economia del paese.

Le misure che riguardano la previdenza complementare sono state anticipate al 1° gennaio 2007, rispetto al 1° gennaio 2008. Riteniamo che l'articolo 84, che prevede l'istituzione di un fondo presso la tesoreria statale cui destinare il 50 per cento dei flussi del maturando TFR che non saranno destinati a previdenza complementare, si debba leggere (noi così lo leggiamo) come una non ostilità da parte del Governo e del Parlamento nei confronti di un più forte afflusso di fondi verso i sistemi previdenziali. Questi costituiscono, com'è ben noto, sia un pilastro della futura previdenza complessiva, sia anche delle fonti impor-

tanti di reddito che creano capitale di rischio per le imprese, nel medio e nel lungo periodo.

Ci sono ancora alcune considerazioni importanti su questo tema, sulle quali vi intrattengo solo per pochi minuti. Esse hanno carattere più tecnico che politico, ma sono essenziali ai fini di una più chiara comprensione della nostra posizione.

L'anticipo della riforma della previdenza, che noi condividiamo, deve essere vincolato all'obbligo di adeguare preventivamente per le forze pensionistiche - in particolare, per i fondi pensione aperti - i propri meccanismi di *governance*. In caso contrario, i fondi pensione negoziali, che devono fare adeguamenti minimali, sarebbero indebitamente e fortemente avvantaggiati dall'anticipazione della riforma.

È, quindi, necessario che il meccanismo di trasferimento del TFR al fondo presso la tesoreria statale non limiti in alcun modo la libertà dei lavoratori di aderire, anche successivamente, a forme pensionistiche.

Per quanto riguarda l'impatto sulle imprese del trasferimento del TFR maturando a previdenza integrativa, l'industria bancaria ribadisce che non farà mancare, in ogni caso, i finanziamenti eventualmente necessari ad integrare le altre forme compensative previste, alle condizioni più favorevoli possibili in una logica di mercato e di valutazione del merito creditizio.

Se, sul fronte della previdenza complementare, valgono le osservazioni fin qui esposte, mi preme altresì rimarcare l'urgenza degli interventi nel campo della previdenza pubblica. Ci auguriamo che il tavolo di lavoro tra le parti sociali e il Governo, di cui è stata annunciata l'apertura, lavori intensamente e proficuamente. Ad esso apporteremo il nostro contributo: per quanto ci riguarda, crediamo che la rivisitazione del sistema pensionistico debba avere il carattere della definitività, o quasi, e debba puntare ad un effettivo allungamento dell'età di pensionamento e, quindi, ad un allungamento della vita lavorativa delle persone.

Un capitolo introdotto nella legge finanziaria in misura importante è quello relativo all'obiettivo dell'equità, della solidarietà e dell'inclusione sociale di molte fasce di popolazione, a partire dai giovani. Mi sia consentito rimarcare soltanto come l'articolo 204 preveda l'integrazione della dotazione finanziaria del Fondo per le politiche giovanili. In proposito, rilevo che l'ABI sta già collaborando con il Dipartimento per le politiche giovanili e le attività sportive della Presidenza del Consiglio, al fine di definire un protocollo d'intesa, con l'obiettivo di promuovere e facilitare nuovi strumenti finanziari per l'accesso al credito dei giovani.

Ci sentiamo molto impegnati su questo e siamo disponibili anche a destinare risorse perché tale obiettivo venga realizzato.

Arrivo alle brevissime conclusioni. Vi è il dubbio, anzitutto, che gli aspetti correlati alla crescita del PIL siano aspetti che intravediamo soltanto nella struttura dell'impalcatura della legge finanziaria. Siamo assolutamente coscienti del difficile momento. Sottolineiamo, peraltro, che, senza un'adeguata crescita del prodotto interno lordo, ben difficilmente politiche di redistribuzione attraverso lo strumento fiscale del reddito potranno significativamente modificare l'attuale assetto reddituale delle classi meno favorite.

Se l'Italia avesse avuto la crescita media che ha avuto l'Europa, avrebbe 10 punti in più di PIL. Da ciò deriverebbero - gli econometristi possono fare tutte le simulazioni di cui sono capaci, ma io non sono tale e l'ABI possiede qualche dato, ma, come sempre, si tratta di dati estremamente tecnici e quindi ve ne faccio venia - situazioni molto diverse da quelle attuali.

Io sono un banchiere, ancora legato all'attività quotidiana che svolgo nel gruppo in cui lavoro, e mi sono fatto, in qualche decennio di esperienza, una convinzione: come ho sottolineato poc'anzi, in un mercato che cresce, le quote di mercato sono meno difficilmente spostabili. In un mercato fermo, tutto rimane ingessato. Passare una quota di mercato da un

soggetto ad un altro, fa ritrovare tutto il complesso dei soggetti interessati più o meno sullo stesso livello iniziale.

La nostra conclusione, oltre a quella che ho già rappresentato, è che l'obiettivo di fondamentale importanza posto alla base della legge finanziaria, ossia quello di avviare un processo virtuoso di riduzione del deficit e del rapporto debito-PIL, è apprezzato dall'industria bancaria. Riportarsi sulla strada del risanamento permanente è una priorità del paese, essendo la condizione essenziale per la crescita e per una diversa distribuzione dei redditi e per un incremento dell'occupazione.

Credo che la scelta di concentrare in un anno il massimo degli sforzi per scendere sotto il 3 per cento sia saggia. Il risanamento delle finanze pubbliche deve essere, peraltro, guardato anche attraverso una valutazione di tipo qualitativo: le società di *rating* - e noi stessi - analizziamo tale risanamento, insieme ai mercati, anche in termini di modalità e di qualità degli interventi.

Su questo fronte, il nostro giudizio è in chiaroscuro: con riferimento ai grandi comparti della spesa pubblica corrente, i provvedimenti presentati introducono buone soluzioni, come abbiamo già accennato, riguardo alla sanità e, forse, al trasferimento agli enti territoriali.

È fondamentale pervenire, in tempi brevi, a soluzioni in grado di condurre la spesa pubblica sul sentiero di più forte governabilità.

È altresì necessario, a nostro avviso, che sia favorita una forte politica di liberalizzazione anche in settori a grande impatto sulla crescita dell'economia, quali: l'energia, i servizi postali, i servizi di trasporto (non ultimi quelli che riguardano il trasporto dei valori). Infatti, soltanto attraverso la liberazione di risorse ed una minore pressione di questi costi assolutamente irrinunciabili da parte di tutte le imprese, unitamente ad altri provvedimenti, si potrà imboccare un sentiero di crescita, quale quello che tutto il paese, noi compresi, auspica.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi, che intendano porre quesiti o formulare osservazioni. Invito i colleghi alla brevità delle domande, così da riuscire a recuperare un po' di tempo.

**MASSIMO GARAVAGLIA.** Sarò velocissimo, ponendo due domande concrete. Vorrei fare, però, una breve premessa di carattere generale.

In un periodo di innalzamento dei tassi, si verificano effetti automatici sull'economia, quali: la riduzione degli investimenti (quindi, anche la riduzione della crescita del PIL); l'incremento del deficit pubblico per la spesa per interessi (quindi, automaticamente, l'incremento delle tasse: qui il Governo ha esagerato un po', ma dovevamo aspettarcelo); infine, agire nel settore privato, l'incremento della tassazione e l'incremento dei tassi di interesse portano ad una riduzione dei consumi e, quindi, nuovamente, ad una riduzione del PIL. Questi effetti sono automatici, indipendenti dalla finanziaria.

La finanziaria non va nella direzione di contrastare questi effetti automatici, e questo è un dato di fatto. La domanda concreta — visto che dal Governo non ci aspettiamo risposte — è la seguente: il sistema bancario può dare una mano? Può dare una mano, ad esempio, al settore delle famiglie, dove si assiste ad una drammatica sovraesposizione?

Abbiamo, soprattutto per i ceti medio-bassi, un eccesso di acquisti rateali, con scarsità di controlli. Faccio un esempio concreto: ad una famiglia che si reca al supermercato con una busta-paga viene concesso un acquisto rateale, senza un controllo effettivo della capacità di questa famiglia.

La prima richiesta è se si voglia intervenire e in quale modo su questo fenomeno, che, altrimenti, può — purtroppo, anche nel breve periodo — comportare seri problemi.

La seconda domanda riguarda le imprese. Abbiamo detto che esiste un rischio, automatico, di riduzione degli investi-

menti, abbinato al fatto che, eliminando il TFR, si recano ulteriori danni al sistema delle imprese.

Tenendo conto che il sistema produttivo italiano è fatto, per il 95 per cento, di imprese che hanno meno di dieci dipendenti, questo è un problema serio. Non voglio fare polemiche sul fatto che si sia agito in questo modo, ma si è accennato nella relazione alla disponibilità di liquidità per affrontare questo specifico problema, che, però, non è di disponibilità di liquidità, bensì — come sapete benissimo — di garanzie. Se uno non è proprietario del capannone, i quattrini non gli vengono dati.

Prevedete, allora, interventi specifici per mettere un freno a questo che sarà un problema serio per le imprese, ammesso che si arrivi alla follia di togliere il TFR alle imprese piccole?

**GIORGIO LA MALFA.** La mia reazione, quando il ministro dell'economia presentò il DPEF del Governo, fu essenzialmente quella che oggi espone l'Associazione bancaria italiana.

Allora dissi che vedevo, nelle cifre e nelle intenzioni del Governo, il risanamento. Credo che il Governo tenterà di fare un'operazione sull'equità. Così, infatti, hanno dichiarato e la loro maggioranza è incline in questa direzione. Ciò che non vedo, invece, è la crescita. Quell'1,7 per cento del 2011, preceduto dall'1,6 per cento del 2005, è cifra irrisoria rispetto ai nostri problemi di crescita.

Dichiarai allora: mi auguro che tra oggi e settembre, quando si varerà la finanziaria, se ci sarà una nota di aggiornamento, il Governo riveda questa impostazione e ci dica come si fa a crescere. Altrimenti il rischio è che neppure il risanamento — come ha detto adesso il presidente dell'ABI — abbia luogo. Se il paese non cresce, nel primo anno si possono estrarre tutte le tasse che vogliamo, mentre, nel secondo anno, il paese muore e, quindi, non si trovano più neppure le tasse, perché aumenta l'evasione e perché la gente, prima di pagare, muore.

Nel passaggio fra luglio e settembre la situazione è peggiorata. Mentre, infatti, a luglio il ministro dell'economia diceva che, per due terzi, la manovra sarebbe consistita in tagli di spesa e per un terzo in prelievo fiscale, nella manovra che stiamo esaminando, c'è quantomeno il 50 per cento di entrata e il 50 per cento di tagli alle spese. Io, peraltro, credo che sia ancora più sbilanciata: due terzi di entrate e un terzo di spesa.

Mi sorprende che le cifre macroeconomiche del Governo - vengo alla domanda - lascino l'1,7 per cento per il 2011, avendo tagliato la composizione qualitativa, fra entrate e spese, della manovra.

Domando all'ufficio studi dell'ABI - il presidente ha detto che l'ufficio studi dispone di modelli di elaborazione -: è possibile che un cambiamento qualitativo della portata della manovra del Governo, spostando l'accento così fortemente sulle entrate, non abbia nessun effetto sulla crescita, positivo o negativo che sia?

C'è una tale isteresi della crescita economica italiana che è del tutto irrilevante se uno prende il 10 per cento, oppure il 20 per cento, e lo prende attraverso un taglio di spesa o quant'altro? È possibile, questo, oppure si sta raccontando una balla agli italiani?

Vorrei sapere se avete delle elaborazioni sull'argomento.

Ascoltando le parole molto franche e aperte del presidente dell'ABI, mi verrebbe voglia di ribattere - non all'ABI, bensì al sistema delle grandi banche - che in fondo se la sono voluta. Se i grandi esponenti del sistema bancario hanno fatto il tifo per una maggioranza che ha come obiettivo quello - per così dire - di « mozzare le orecchie al sistema », è chiaro che il paese entra in una crisi molto profonda. Mi sorprende che - per quanto esplicita - la posizione dei grandi gruppi bancari sia ancora così cauta, in una situazione che, come si vede, porterà il paese al disastro, se capisco bene il significato delle parole caute, ma chiare, del presidente. Il sistema bancario deve davvero riflettere su quale sia stato l'orientamento politico dei grandi gruppi bancari,

i quali - assieme ai giornali - hanno ritenuto che una svolta della vita politica del paese avrebbe portato dei vantaggi. Vedo dalla relazione dell'ABI che i vantaggi non sono venuti né sul piano degli interessi specifici del settore, né sul piano degli interessi generali.

Vorrei sapere se nel sistema bancario questa consapevolezza si vada diffondendo.

PIETRO ARMANI. Alle considerazioni del collega La Malfa vorrei aggiungere una ulteriore domanda. Nel 2011 il rapporto debito-PIL sarà, in base all'aggiustamento del DPEF, del 97 per cento all'incirca, la crescita del PIL sarà dell'1,7 per cento e l'avanzo primario del 4 per cento.

Lei pensa, presidente dell'ABI che io, che ho 75 anni, non mettendo limiti alla divina provvidenza circa la mia permanenza in questo mondo, possa vedere - senza operazioni di ingegneria finanziaria che riducano drasticamente l'accumulo del debito verso il 60 per cento (il 97 per cento è una cifra abbastanza lontana) - una riduzione dell'accumulo del debito e, quindi, una crescita ulteriore, avendo recuperato, quanto meno, risorse dal servizio interessi del debito, per poter far crescere questo paese?

La seconda domanda: mi pare di capire che voi, sulla tassazione delle plusvalenze, siate per il realizzato anziché per il maturato. Volevo avere una conferma in questo senso.

Lei ha parlato, poi, di un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, ormai deciso, dal 12,5 al 20 per cento. Mi risulta, però, che la legge delega, che dovrebbe contenere tale aumento, è ancora un oggetto misterioso. Io l'ho letta sul *Sole 24 ore*, che evidentemente è più aggiornato della Camera e del Senato, ma ancora non l'ho vista. Vorrei capire se abbiate informazioni ulteriori su questo oggetto misterioso.

Il suo predecessore, il presidente Sella, in un'assemblea dell'ABI di un paio di anni fa, aveva dato la disponibilità dell'ABI per l'istituzione di un fondo di garanzia per sostenere l'indebitamento dei

*general contractor* che, come lei sa, di fronte alle opere pubbliche, dovevano conferire una anticipazione compresa tra 20 e il 30 per cento del costo dell'opera.

Cosa ne è di questa proposta? Ci sono sviluppi ulteriori? Io sono stato presidente dell'VIII Commissione e ho cercato di lavorare per far avanzare questa proposta. Quali sono stati gli elementi che hanno impedito che una proposta del genere andasse avanti?

Infine, lei, giustamente dal suo punto di vista, ha auspicato la diffusione della moneta elettronica. Sa che sono già state fissate scadenze temporali per iniziare a pagare tutto, al di sopra di una certa cifra - piuttosto modesta -, con carte di credito, bancomat, assegni, eccetera, per abolire, giustamente, il trasporto della moneta. Tra l'altro, molte volte voi pagate questo trasporto con assalti ai portavalori, specialmente in alcune regioni, che causano perdite per le vostre aziende.

Non ritiene, data la situazione del nostro paese (soprattutto a sud del Gargliano, dove in molti casi non si sa neppure cosa sia un conto corrente, ma ciò avviene molto spesso anche al nord) che l'ipotesi del ministro Visco - che, peraltro, ha una funzione di lotta all'evasione - sia molto astratta (a prescindere, ovviamente, dal vostro interesse specifico affinché questo sviluppo si realizzi)?

LINO DUILIO. Nel corso delle audizioni da noi svolte in questi giorni, ci è stato fatto presente, da più interlocutori, in particolare dai rappresentanti del mondo delle piccole e medie imprese, in riferimento al tema del TFR, che il problema per queste realtà (cioè per la maggior parte delle aziende che esistono sul territorio italiano) non è tanto relativo al fatto di non avere avuto il cuneo per pochi dipendenti. Il trasferimento del TFR li danneggerebbe, invece, soprattutto perché incontrano gravissime difficoltà nei riguardi del sistema creditizio italiano, ossia del mondo che voi rappresentate, perché, al di là del costo, le aziende si vengono a trovare in una condizione vessatoria (uso io questo termine, non le imprese) tale per

cui, in mancanza di capacità di valutazione delle condizioni di rischio aziendale delle piccole e medie imprese - lo dico in sintesi, per ragioni che potete intuire -, queste ultime non riescono ad accedere al credito.

Ciò affermano i rappresentanti di queste realtà. Si tratta di affermazioni che non attengono alla dialettica politica del centrodestra o del centrosinistra. Ne parlano i protagonisti e, quindi, immagino che affermino cose vere. Non possiamo presumere, tuttavia, che chi subisce questa condizione venga qui a lamentarsi da noi. Traducendo in termini rozzi: il problema è che, togliendo questi soldi alle piccole imprese, queste ultime devono chiederli alla banca; ma la banca non glieli dà, perché gli istituti di credito non sono in grado di valutare la situazione delle piccole imprese e, comunque, pretendono garanzie impossibili.

Vorrei sapere, allora, se queste considerazioni, in qualche modo, facciano parte delle vostre riflessioni degli ultimi anni, se si tratti di una lamentazione assolutamente infondata da parte della maggior parte delle imprese italiane o se, invece, non esista qualche fondamento - per usare un eufemismo - che debba implicare anche qualche riflessione in casa vostra.

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. L'onorevole Garavaglia ha posto numerose domande. In particolare, egli ha chiesto quale potrebbe essere l'impatto dell'aumento dei tassi - correlato ad un migliore andamento dell'economia, non dimentichiamolo, nell'area euro - sul nostro paese, e se esso possa determinare (in modo più incisivo che altrove, per l'enorme quantità di debito pubblico che abbiamo) stati di disagio o di malessere, soprattutto per le piccole imprese. Se il presidente Duilio me lo consente, integrei anche la sua domanda nella mia risposta.

Ricordo che il mercato del credito non ha mai presentato, nella storia recente, tassi di interesse più bassi di quelli che si sono realizzati negli ultimi cinque anni. I

tassi sono arrivati a livelli minimi storici e ciò è stato estremamente importante per consentire alle piccole e medie imprese (ma anche a tutte le altre) di superare i momenti di difficoltà che la recessione, o comunque la stagnazione, avevano determinato.

Io credo che i risultati che abbiamo conseguito nel gestire in maniera quasi ottimale questo fenomeno costituisca un merito grande, che accomuna le imprese - piccole e medie, in particolare - e il sistema bancario.

Il rialzo dei tassi sicuramente impatterà in misura significativa, ma certamente non dirompente, sulle piccole imprese, soprattutto su quelle che hanno un tasso di indebitamento che, seppur più elevato di quello europeo, presenta pur sempre numeri che consentono loro di continuare ad operare.

La preoccupazione da parte del sistema bancario su questo tema non è tale per cui - ne sono convinto - l'aumento dei tassi, al momento, possa determinare situazioni generalizzate o, comunque, consistenti di difficoltà.

L'altra questione, estremamente incisiva, correlata al ricorso al credito al consumo da parte delle famiglie, ci trova consenzienti rispetto all'esigenza che il settore del credito al consumo sia monitorato dalle autorità in modo più incisivo di quanto finora sia avvenuto.

Ricordo un aspetto che mi ha sempre colpito, al tempo in cui facevo solo il banchiere e non ero presidente dell'ABI. Mi riferisco al fatto che i tassi di usura siano diversi a seconda che il credito al consumo venga erogato da banche, oppure da società finanziarie private. Mentre il tasso di usura nel primo caso è ad un certo livello, nel secondo è molto più alto. Si tratta di un esempio su cui sicuramente qualche tipo di intervento sarà necessario, anche se parlare di usura, per un banchiere, suscita brividi.

Esistono moltissime società di estrazione bancaria che operano nel settore del credito al consumo. In questo caso, si tratta prevalentemente di società a capitale internazionale, non a capitale italiano.

Quindi, non si tratta delle solite banche italiane così arretrate, così gelose, bensì di grandi gruppi di credito al consumo di estrazione estera che, come per la grande distribuzione, agiscono in Italia. Esiste un parallelismo fra i due settori, anche se, evidentemente, abbiamo competenze meno perspicaci nel nostro settore rispetto a quello della grande distribuzione.

Ricordo - e concludo - che il nostro paese è quello, tra i paesi industrializzati in ambito europeo, ad avere la minor quota di credito al consumo rispetto al PIL. Siamo veramente a livelli modestissimi. Non parliamo dei paesi anglosassoni, come il Regno Unito o gli Stati Uniti, dove, addirittura, tale quota è cinque volte maggiore di quella che abbiamo in Italia.

Il fenomeno, quindi, è correlato non soltanto ai fabbisogni delle famiglie, ma anche alle diverse concezioni che queste ultime hanno quando acquisiscono beni di consumo durevoli. Nei paesi anglosassoni, ormai, la rata di credito al consumo è una costante. Quando hanno concluso un finanziamento, ne iniziano un altro.

L'onorevole La Malfa ha fatto una serie di considerazioni tratte dalla mia relazione. Ovviamente sono grato che egli, così autorevolmente, le condivida.

Per quanto riguarda la crescita, lei ha citato l'1,7 per cento, ma questa percentuale, a cui ho accennato, riguarda il 2006, perché quello per il 2007 noi lo prevediamo in discesa (1,3 per cento).

GIORGIO LA MALFA. Mi scusi l'interruzione, ma io mi riferivo al 2011. Il Governo prevede che, al termine del quinquennio, sia ancora all'1,7 per cento.

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. È la domanda che ha fatto anche l'onorevole Armani. Nel 2011, onorevole Armani, spero che lei ed io possiamo essere ancora brillanti, almeno quanto lo siamo ora. Non sono in grado di darle una mia personale risposta: non sono preparato.

Ormai, onorevole La Malfa, ci stiamo stabilizzando su una crescita del PIL allineata ad un -0,8 per cento rispetto alla crescita del PIL in Europa.

Io lascio a tutti voi le considerazioni che riterrete opportune. È fuor di dubbio che, se andiamo avanti di questo passo, fra dieci anni - sono 12 anni che è così -, ci troveremo ad avere un tenore di vita generale, nel nostro paese, nettamente inferiore a quello degli altri paesi europei.

Per quanto riguarda gli orientamenti politici, onorevole La Malfa, ogni cittadino ha quelli che ritiene di avere e anche i banchieri sono dei cittadini.

Per quanto riguarda l'ABI, nonché il presidente dell'ABI in quanto tale, le assicuro che non abbiamo alcun orientamento politico nell'esercizio delle nostre funzioni.

Per quanto concerne la prima domanda dell'onorevole Armani: caro amico, lei ed io non siamo più giovanissimi, per cui auspichiamo di vedere...

PIETRO ARMANI. Il problema è capire se esista un'ipotesi. Sarebbe ragionevole fare delle operazioni di ingegneria finanziaria per abbattere questo cumulo, utilizzando l'attivo patrimoniale dello Stato.

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. Io mi auguro che la manovra del 2007 dia i risultati auspicati e che l'evoluzione successiva possa contribuire a realizzare gli obiettivi ipotizzati nel piano quinquennale del Governo.

Riguardo alle rendite finanziarie, le confesso che non ho visto, materialmente, il documento. I miei collaboratori e i miei colleghi mi hanno dato questo *input*: penso che lo abbiano acquisito dal sito di Palazzo Chigi.

PIETRO ARMANI. Però noi ancora non lo abbiamo avuto.

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. Vi è stato dato il numero.

Quanto all'alternativa fra realizzato e maturato, l'orientamento è quello di andare verso una situazione omogenea in Europa, cercando di non complicare, pe-

raltro, la tassazione del realizzato attraverso strumenti complessi come gli equalizzatori, o quant'altro. Ciò renderebbe estremamente difficile l'applicazione di questa norma.

Quanto alla moneta elettronica, ne auspichiamo l'espansione. In certe aree del nord, oltre l'80 per cento dei prelievi di contante viene effettuato, già oggi, attraverso i bancomat. Auspichiamo una evoluzione del sistema bancario e della cultura finanziaria nel centro-sud e nel sud. Il sistema bancario è molto impegnato, affinché ciò si realizzi.

Per quanto riguarda i *general contractor*, lascerei la parola al dottor Zadra, non prima, però, di avere dato una risposta al presidente Duilio.

Dall'angolo visuale dell'ABI, si ritiene che le lamentele delle medie e piccole imprese, sia per quanto concerne la disponibilità di credito, sia per quanto concerne i prezzi del credito, siano immotivate per la maggior parte.

Quando parliamo, ovviamente, di carenza di disponibilità delle banche a far credito e di prezzi alti, probabilmente ci riferiamo ai casi limite in cui il soggetto che chiede il credito ha poca capacità di meritarlo.

Le assicuro che la concorrenza esistente nel sistema bancario, soprattutto su queste categorie, è fortissima, come fortissima è anche la concorrenza sui mutui residenziali, come tutti voi potete constatare. Il sistema bancario, nei confronti delle imprese, piccole e medie, quindi, è fortemente competitivo. In ogni caso, tutti gli strumenti che, insieme a Confindustria, abbiamo realizzato (gli osservatori, le convenzioni), che continueranno ad essere non solo monitorati, ma anche implementati, ci porteranno sicuramente ad un ulteriore miglioramento.

Non credo, dunque, che il sistema economico del nostro paese sia messo in difficoltà e non possa crescere adeguatamente a causa di comportamenti non imprenditoriali e impropri da parte del sistema bancario.



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
DELLA V COMMISSIONE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
LINO DUILIO

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. È stata posta una domanda molto precisa. La risposta è che quel progetto è rimasto impigliato nelle difficoltà che lei ricorda: sulla possibilità di partecipare della Cassa depositi e prestiti, del fondo autostradale, e quant'altro.

Non siamo riusciti a realizzarlo.

PRESIDENTE. Sulla questione sollevata dal presidente Morando, emersa più volte e in occasioni diverse in questa sede, che sta a cuore a tutti — maggioranza e opposizione — credo che troveremo l'occasione per approfondirla ulteriormente. Infatti, *terzium non datur*: se è vero quanto lei afferma — cioè che siamo alla presenza di casi limite, per quanto attiene alla possibilità di accedere al credito, non essendo, peraltro, il problema relativo alla misura dei tassi di interesse, a detta delle stesse imprese —, evidentemente, per sillogismo, dovrei concludere (ma non è questa la questione per la quale ho posto la domanda) che non sarebbe un problema neppure la modifica sul TFR.

Se, infatti, le piccole aziende eccepiscono di non avere possibilità di accedere al credito e voi affermate che questo, al massimo, succede in qualche caso limite, ciò significa che il problema, in realtà, non esiste. A prescindere da questa considerazione, che non è pertinente alla discussione che stiamo facendo e tralasciando il TFR, di cui abbiamo discusso con opinioni anche diverse, la cosa più importante su cui dobbiamo indagare meglio — e che spero troveremo occasione di approfondire — è capire se dicano cose infondate le piccole e medie imprese, oppure se le banche, volendo escludere che facciano affermazioni infondate, magari abbiano una percezione della realtà diversa dalla realtà stessa. La percezione della realtà non è così indifferente rispetto alla realtà.

Sarebbe il caso, però, che si facessero quadrare almeno i discorsi. Non è possi-

bile che, su cose molto precise e concrete, alla fine non si riesca a capire come stiano esattamente le cose. Pur dando piena fiducia a tutti i nostri interlocutori, siamo nella difficile e imbarazzante situazione di credere agli uni e di credere agli altri. Ma siccome si dicono cose opposte, non sappiamo a chi credere.

Ringrazio tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di rappresentanti dell'ANCE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2007-2009, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 226, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti dell'ANCE.

Abbiamo qui il nuovo presidente, ingegner Bozzetti, che ha sostituito l'ingegnere De Albertis al quale rivolgiamo i nostri migliori auguri per il nuovo incarico, il dottor Ferroni, direttore generale, il dottor Gennari, vicedirettore generale, il dottor Zandonà, dirigente responsabile dell'ufficio fiscalità edilizia, la dottoressa Di Vecchio, dirigente dell'ufficio rapporti con il Parlamento.

Do la parola al neopresidente, Paolo Buzzetti, pregandolo per quanto possibile, senza che questo vada a detrimento del contenuto, di essere sintetico, perché purtroppo siamo in ritardo di quasi un'ora sulla nostra tabella di marcia.

PAOLO BUZZETTI, *Presidente dell'ANCE*. Buonasera a tutti. Il nostro ragionamento in merito all'argomento di cui trattiamo è semplice, nel senso che ci aspettavamo sicuramente di cogliere un disegno, un respiro, un progetto dalla manovra finanziaria per il nostro settore. Non mi dilungo nell'indicare la potenzialità dello stesso nell'economia del paese. In realtà, invece, cogliamo segnali di incertezza. Suscitano forti perplessità alcuni provvedimenti — mi riferisco anche al decreto Bersani — in merito alle compli-

cazioni e ai costi in più che essi potrebbero produrre, e produrranno, per il nostro settore.

Ci rendiamo conto — con equilibrio ed attenzione, avendo studiato bene tutte le carte — del quadro complesso e difficilissimo, dal punto di vista del debito, che il paese attraversa. Condividiamo la lotta all'evasione fiscale e al lavoro nero. Non è uno *slogan* il nostro: ci stiamo impegnando con grande determinazione su questi aspetti, su quello del lavoro nero, in particolare, che ci compete e sul quale possiamo intervenire di più. Ebbene, pur rendendoci conto di tutte queste difficoltà, non riusciamo a capire il disegno generale secondo cui « i sacrifici sono questi, ma la strada è quest'altra ».

Prendiamo, per esempio, gli stanziamenti per le opere pubbliche, che sono aumentati del 25 per cento rispetto alle precedenti finanziarie. Questo elemento è positivo. Come contraltare, però, c'è l'incertezza di questi finanziamenti. La nostra prima richiesta, quindi, è di dare un segno chiaro di certezza sull'impegno di spesa.

Mi riferisco al problema del TFR: siamo in attesa di una decisione europea per poter utilizzare questi soldi, trattandosi, comunque, di un indebitamento da prendere un domani nei confronti dei dipendenti nell'utilizzo di queste somme (anche da parte dello Stato, laddove vorrà utilizzarle). Qui si sta dicendo che questi soldi, di cui disponiamo, li incamera lo Stato (l'INPS, in ultima analisi), per poterli utilizzare nel migliore dei modi. Chiediamo garanzie su questo.

Inoltre, per quanto riguarda la tassa di scopo dei comuni, altra fonte di finanziamento, bisognerà vedere se i comuni la vorranno realmente applicare. Abbiamo già qualche sentore che ciò non avverrà. L'incertezza, dunque, è sul fatto che questi finanziamenti siano veramente operativi.

Inoltre, mi riferisco al partenariato pubblico-privato, sul quale stiamo scommettendo come una delle grandi possibilità per finanziare le opere di interesse pubblico nel nostro paese. La vicenda delle concessioni, quantomeno, dà qualche segnale. Dobbiamo attrarre investitori, pos-

sibilmente stranieri. Se non vengono rispettate determinate concessioni e determinati contratti, si deve agire per farli rispettare a chi non li rispetta. Questa è una cosa molto giusta. Tuttavia, proporre addirittura un cambiamento del contratto suscita qualche perplessità, almeno per come la questione viene attualmente presentata.

Lo stesso dicasi per la casa, per la riqualificazione, per i grandi progetti, nel merito dei quali qui non posso entrare. Anche in questi casi, i segnali, per certi versi, sono ancora più preoccupanti: se si mettono a disposizione risorse aggiuntive per incrementare lo sviluppo tecnologico e per incentivare il risparmio energetico, noi siamo i più contenti e siamo i primi a testimoniare che questo passo è stato fatto. Però, quando si interviene sui provvedimenti (anche qui non entro nel dettaglio e citerò solo i più importanti, sui quali noi chiediamo un intervento), scatta nuovamente la preoccupazione e la perplessità: si tenta un disegno, ma poi si introduce una serie di complicazioni.

Mi riferisco, ad esempio, alla tassa di registro. Fino ad oggi c'era la tassa di registro, con l'imposta ipotecaria di 168 euro. Si pagava un importo fisso. Oggi, non rendendola più applicabile, se non per alcuni specifici casi, che, per brevità, non enumero, naturalmente si fanno salire oneri e costi in misura notevole. Se ciò viene abbinato all'accertamento che si può fare, nel merito di questi provvedimenti, sui valori immobiliari stabiliti su base (passatemi il termine) « rionale », va a finire che un negozio ha un dato valore in un luogo, mentre a 250 metri, sulla stessa strada, ha un valore completamente diverso. Insomma, si mette in fibrillazione il sistema e si complicano le vicende.

Inoltre — mi avvio alla conclusione, sperando di essere stato abbastanza rapido, stante la gravità e la complessità dei problemi — per quanto riguarda la responsabilità dell'appaltatore rispetto al subappaltatore, relativamente all'IVA, entriamo proprio nell'ambito del decreto Bersani-Visco, secondo il quale — come sapete bene — l'appaltatore deve anticipare

l'IVA. Non è che ci sia un costo in più, ma c'è un recupero che il subappaltatore deve fare dell'IVA, entro l'anno, e quant'altro. Insomma, le cose si complicano.

Preoccupa ancora di più la responsabilità solidale, nei confronti del subappaltatore, rispetto all'IRPEF e a tutte le questioni previdenziali dei dipendenti del subappaltatore. Si chiede, in sostanza, all'imprenditore di esercitare un controllo su ciò che il subappaltatore è tenuto a fare, nell'ambito dell'appalto, entro l'anno. Si tratta di compiti che non sono propri dell'imprenditore.

Questi provvedimenti sono veramente percepiti - dal tessuto della piccola e media impresa in particolare, ma anche per certi aspetti dalla grande impresa - come oneri formidabili, anche perché bisogna attrezzarsi a fare questo tipo di controlli. Si tratta di costi e di responsabilità in più, non di segnali di slancio per il settore.

Si parla di lotta all'evasione. Le leggi ci sono, basta farle rispettare. Quando andiamo a cercare meccanismi del tipo citato, di contrasto di interessi particolari, si complica l'attività. Gli ultimi contenuti nel decreto Bersani-Visco, ascoltando il tessuto delle nostre imprese, sono colti come i provvedimenti più pesanti.

Volendo vedere tutto in positivo, la nostra è una critica complessiva. Abbiamo preparato documenti, su questi e altri punti, con proposte ragionevoli di emendamenti. Siamo a disposizione per rispondere ad eventuali domande integrative.

Ci aspettiamo qualche segnale, perché il momento è critico e difficile. Siamo pronti a prenderci i nostri impegni, però vorremmo che ci fossero spiegati meglio l'indirizzo e l'obiettivo, sia sul fronte dei finanziamenti pubblici, sia sul fronte dei provvedimenti citati.

Forse anche un semplice segnale su qualcuno di questi problemi ci potrebbe far capire che siamo in una fase di dialettica e di rapporto. Abbiamo anche chiesto, nell'immediato, di avere più tempo per provvedere al problema dell'IVA, citato in precedenza, dato che il provvedimento è entrato in vigore da ieri. In realtà, due o

tre mesi di proroga ci darebbero la possibilità di attrezzarci, ancorché noi auspichiamo un ripensamento formidabile su questo punto, che ci pesa fortemente.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai deputati che intendano porre questioni o formulare osservazioni.

**PIETRO ARMANI.** Presidente dell'ANCE, voi avete avuto, dal combinato finanziaria e decreto-legge, l'allungamento a tutto il 2007 della famosa detrazione del 36 per cento e l'abbattimento dell'IVA al 10 per cento.

Si doveva rinnovare il provvedimento, che andava scadenza, con l'incertezza che la Comunità europea lo convalidasse o meno. Quindi, questa è certamente una provvidenza importante. A fronte di questo, vi è il trasferimento del catasto ai comuni, con la revisione degli estimi e delle rendite catastali. Lei ha citato l'imposta di scopo che, fra l'altro, non si sa come sarà organizzata. Io ricordo il vecchio contributo di miglioria, che seguiva una sua logica, in quanto stabiliva una gradazione in relazione al vantaggio che l'immobile ricavava da quella determinata opera pubblica realizzata dal comune.

Non ritiene che esista una contraddizione per cui, da un lato, vi concedono il 36 per cento di abbattimento dell'IVA sulle ristrutturazioni edilizie, una serie di incentivi per il miglioramento dell'efficienza ambientale, delle case, eccetera, mentre, dall'altro lato, questo intervento pesante può portare a cifre spaventose. Vi è poi la difficoltà di contestare eventualmente le valutazioni fatte dai comuni, dato che non si sa bene chi le debba giudicare: il giudice ordinario oppure il giudice amministrativo.

Non ritiene che ci sia una contraddizione? Da un lato vi concedono una cosa, mentre, dall'altro, mettono in moto un meccanismo che può portare a oneri che incidono sul mercato, per esempio, delle ristrutturazioni edilizie. È chiaro che un proprietario di casa che si ritrova aumentato l'estimo catastale in misura consistente, magari per cambio di destinazione

d'uso, deve rinunciare a ristrutturazioni, che, invece, avrebbe programmato qualora non ci fossero stati questi interventi pesanti da parte dei comuni.

PRESIDENTE. Mi permetto solo di dire, rispetto alle diverse cose che sono state affermate, in particolare, per quanto riguarda la necessità di qualche segnale, che, ovviamente, siamo in sede di audizione. Non siamo, quindi, nella formalità dei lavori della Commissione, che esamina i testi e li approva.

In relazione alle osservazioni da voi formulate, che peraltro sono state avanzate anche da altri soggetti e che all'interno dello stesso Parlamento hanno visto, sia nella maggioranza sia nell'opposizione, una certa sensibilità, devo dire che sembra si vada nella direzione di rivedere l'imposta cui si faceva riferimento nel senso auspicato. Ricordo che eravamo in presenza di una imposta, quella di registro, rimasta dopo l'abolizione dell'imposta di successione, che si proponeva di modulare diversamente, attraverso una modalità che, surrettiziamente, sembrava introdurre l'imposta di successione, anche in misura più consistente di prima, dal punto di vista quantitativo. Sembra, dicevo, si vada nella direzione di rivedere la questione nel senso auspicato; lo sottolineo perché questo sarebbe frutto della sensibilità parlamentare, di maggioranza ed opposizione, e corrisponderebbe ad una richiesta che viene dal nostro settore. Uso il verbo dubitativo, perché la decisione è rimessa alla formalità dei lavori del Parlamento nelle sedi proprie, cioè la Commissione e l'Assemblea.

In questo caso, la modifica sarebbe frutto della sensibilità del Parlamento (maggioranza e opposizione) e corrisponderebbe ad una richiesta che proviene anche dal vostro settore.

PAOLO BUZZETTI, *Presidente dell'ANCE*. Se il presidente consente, possiamo dare brevemente una risposta a due voci, perché il dottor Ferroni vorrebbe precisare la questione.

Più che di contraddizioni, parlerei di reazione vera. In economia, oltre ai fatti

concreti, conta anche la percezione dei fatti stessi.

PIETRO ARMANI. Posso citare Pirandello: «Così è se vi pare».

PAOLO BUZZETTI, *Presidente dell'ANCE*. I numeri sono sempre importanti. La sensazione, però, è che, in qualche modo, ci sia stata la volontà di dare alcuni spunti positivi, poi penalizzata da un intervento specifico, nei confronti del quale la reazione dell'imprenditore edile è stata quella di sentirsi — come sempre — il soggetto che, in qualche modo, va penalizzato. Quando si tratta di trovare i soldi, li tiriamo fuori dai costruttori, il cui settore è andato bene. La reazione immediata è sempre la stessa: si escogitano provvedimenti che sembrano esageratamente penalizzanti nei confronti della nostra attività, sia in termini di oneri, che salgono per nuovi adempimenti, sia in termini di soldi, che vengono sottratti.

Prendiamo come esempio la vicenda degli affitti, di cui si parla molto, giustamente. La necessità di case in locazione riceve un forte danno dalla non detraibilità dell'IVA. Sono già aumentati i costi di costruzione dei fabbricati a causa delle esigenze di risparmio energetico. I costi aumentano, inoltre, perché l'indetraibilità dell'IVA va a pesare sulle materie prime. Quindi, in realtà — saremo a breve pronti con i numeri —, possiamo dare per certo il 5-7 per cento in più di costi di costruzione, con tutti i problemi conseguenti.

Si è quindi provveduto fino a un certo punto per l'edilizia residenziale pubblica, ma non si è provveduto, in altri casi, a mantenere il regime precedente. Di fatto, la penalizzazione viene favorita dalla considerazione che tanto il settore la può reggere. Invece no, nel senso che ormai siamo davanti a un settore fortemente industriale. Si finisce sempre — purtroppo il concetto è banale — a scacciare la moneta buona con quella cattiva: l'impresa da sempre in regola, resterà in regola, qualsiasi provvedimento gli venga imposto, e continuerà a pagare, a fronte di soggetti che, invece, non pagavano regolarmente prima e continuano a non pagare oggi.

In realtà, siamo molto preoccupati per questi provvedimenti. Nel passato siamo stati protagonisti dell'introduzione della norma del 41 per cento: la pensammo in ANCE e poi fu brillantemente adottata dal Governo di allora. In realtà, è una materia che conosciamo. Oggi non è valida come allora.

PIETRO ARMANI. Esiste un limite !

PAOLO BUZZETTI, *Presidente dell'ANCE*. È molto più limitata di allora. Su questo e su altri punti forse, è meglio che intervenga il dottor Ferroni.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Ferroni, vi chiedo scusa, ma devo allontanarmi per un quarto d'ora. Volevo salutarvi e ringraziarvi personalmente. Naturalmente lo farà anche il vicepresidente Ossorio, che mi sostituirà per questo breve lasso di tempo.

Mi ha colpito quanto ha detto prima il presidente e mi ha fatto venire in mente un detto popolare: « Bisogna evitare che le prediche si facciano a quelli che vanno in chiesa ». Bisognerebbe preoccuparsi di quelli che, in chiesa, non ci vanno.

Grazie e buongiorno a tutti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
DELLA V COMMISSIONE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
GIUSEPPE OSSORIO

PRESIDENTE. Prego, dottor Ferroni.

CARLO FERRONI, *Direttore generale dell'ANCE*. Volevo rassicurare che la contraddizione è minima, perché la detrazione del 36 per cento è stata fortemente depotenziata. È stata eliminata la possibilità di applicarla agli interi fabbricati e questa è una delle proposte di emendamento che chiediamo a questa Commissione, ossia di ripristinare la possibilità di applicare il 36 per cento all'intero stabile.

Inoltre, è stata eliminata la possibilità che a fruire del 36 per cento sia, per un certo nucleo familiare, più di un soggetto.

Oggi è uno solo, quindi i 48 mila, che prima potevano diventare 100-150 mila, restano fermi a 48 mila. Dunque, la contraddizione è minore rispetto a quella che si prospettava.

Colgo l'occasione per sottolineare un paio di aspetti. Il primo riguarda il mercato del lavoro. In finanziaria è contenuta una norma (articolo 177) che prevede una sorta di condono per le imprese che emergono dal lavoro nero. Per carità, l'obiettivo dell'emersione dal nero è comune a tutti. Però, sinceramente, pensiamo che sarebbe preferibile premiare le imprese emerse, che, quindi, rispettano le norme e le leggi e pagano i contributi e le tasse, piuttosto che creare delle distorsioni di concorrenza tra l'emergente dal nero, che poi pagherebbe, scontati, i contributi anche quando possa partecipare a tutte le gare d'appalto e quant'altro.

A tal riguardo, segnalo alla Commissione che, il prossimo 31 dicembre, scade una norma che, per le imprese edili che rispettano il contratto collettivo, controllato attraverso le casse edili da noi e dai sindacati, consentiva uno sconto contributivo dell'11,5 per cento. Qui esiste una contraddizione: incentivo e vantaggi a chi è vissuto sempre nel nero, penalizzazioni per le imprese regolari. Chiedo alla Commissione di valutare se inserire nella finanziaria il ripristino di questa norma, che proviene da un vecchio provvedimento, l'articolo 29 della legge n. 341.

Negli articoli 169 e 170 della finanziaria si parla di introdurre, per tutti i settori, il principio della congruità e il principio del documento di regolarità contributiva. Come probabilmente tutti sanno, il settore delle costruzioni ha già adottato il cosiddetto DURC (documento di regolarità contributiva) ormai da tempo, di intesa con il sindacato. Noi ci auguriamo che, vista l'esperienza che abbiamo fatto, non ci si debba trovare di fronte, tra un anno, ad una normativa completamente diversa, che mandi tutto per aria. Questa può essere, forse, una raccomandazione utile.

L'ultimo aspetto riguarda la disciplina degli appalti pubblici. L'articolo 116, op-

portunamente, prevede che, per realizzare opere pubbliche, si possa ricorrere al *leasing* finanziario: quello che comunemente viene chiamato *leasing costruendo*. Questa è, per noi, una scelta positiva.

Francamente, però, ci lascia fortemente perplessi e contrari il fatto che si prevede che il soggetto partecipante alla gara possa essere solo il soggetto finanziario, un consorzio o anche un'associazione temporanea tra il soggetto finanziario e l'impresa di costruzioni. Noi proponiamo, nel documento che consegniamo, che sia reso obbligatorio il ricorso all'associazione temporanea tra finanza e costruttore, perché, altrimenti, manderemmo in assoluto *non cale* tutta la normativa europea, che prevede che le gare di appalti pubblici siano fatte da soggetti opportunamente qualificati per quei fini.

Quindi, va bene mischiarsi con il soggetto finanziario, ma non è accettabile che solo lui possa partecipare alle gare.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti e il presidente dell'ANCE, anche per il documento che ci è stato consegnato e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti di Confedilizia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2007-2009, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti di Confedilizia. È presente il segretario generale, avvocato Giorgio Spaziani Testa, accompagnato dall'avvocato Giovanni Gagliani Caputo.

GIORGIO SPAZIANI TESTA, *Segretario generale di Confedilizia*. Rivolgo un ringraziamento al presidente e ad entrambe le Commissioni per aver voluto, anche quest'anno, ascoltare il parere della nostra confederazione riguardo alla manovra finanziaria presentata dal Governo, che si sta per discutere in Parlamento.

Abbiamo analizzato i due documenti ufficiali, ossia il decreto-legge già in vigore ed il disegno di legge finanziaria propriamente detto, e anche un ulteriore testo che non ci risulta essere pervenuto ufficialmente al Parlamento. Mi riferisco al disegno di legge contenente le deleghe fiscali che, peraltro, tratta un argomento per noi molto preoccupante.

Per inciso, ricordo che abbiamo lasciato un documento scritto alla Commissione che sviluppa meglio i concetti che esprimerò verbalmente.

Comincerò il mio intervento, dicendo che il settore immobiliare, e in particolare quello della fiscalità immobiliare, è giunto ad una situazione non solo di fortissima penalizzazione dal punto di vista del livello di tassazione, ma anche di sempre maggiore iniquità e discriminazione, anche interna al settore, come cercheremo di dimostrare.

Ultimamente, si sono succeduti interventi particolarmente penalizzanti e incidenti su questa iniquità e discriminazione, tanto da accentuarle ulteriormente. Gli ultimi atti sono quelli noti, contenuti nella manovra Bersani-Visco, che hanno visto una fortissima penalizzazione del settore immobiliare, in particolare per quanto riguarda le compravendite e le locazioni che interessano i soggetti IVA.

Siamo intervenuti anche noi in sede di esame di quella manovra, che ha avuto una conclusione meno penalizzante e meno grave di come si era presentata all'inizio, ma che comunque è rimasta fortemente negativa per il settore e, a sua volta, ha avuto ulteriori effetti discriminanti.

Intendo dire che, con riferimento alle compravendite immobiliari, come è noto, si è creata una tassazione aggiuntiva del 4 per cento per quei soggetti che scelgono di rimanere, come quasi tutti stanno facendo, nel regime IVA. Tuttavia, nel testo finale, quella tassazione aggiuntiva è risultata essere pari al 4 per cento per tutti i soggetti e per la proprietà immobiliare in genere — quindi, per le società immobiliari tradizionali —, ed è invece al 2 per cento, quindi la metà, per una sola particolare

categoria di soggetti, quella dei fondi immobiliari. È stata effettuata, dunque, una distinzione di cui non comprendiamo la ragione e che ci aspettavamo di vedere sanata in questa finanziaria.

Prima ancora, negli anni del precedente Governo, era stato attuato un intervento di forte penalizzazione sulle società immobiliari, con l'eliminazione della deduzione delle spese del 15 per cento. Parliamo di una deduzione che esiste da decenni e che serve solo ad eliminare dal calcolo della tassazione, come per tutti i redditi, quella parte di reddito che tale non è, vale a dire quella che è costituita dalle spese.

Sulla deduzione del 15 per cento si è inserito un provvedimento di pochi giorni fa che, sia pure in maniera limitata, ovvero con una riduzione di un punto, ha fatto sì che il valore percentuale della deduzione per i privati passasse dal 15 al 14 per cento.

L'intervento del precedente Governo era stato rivolto alle società immobiliari. In questo caso, per i privati, nell'ambito del « decreto sfratti » - peraltro, per finanziare un provvedimento che ha una durata di due anni -, viene prevista una penalizzazione fiscale dei contratti di locazione, con riferimento ai proprietari che è, invece, definitiva. Quindi, non si comprende neanche la logica di questo intervento. In tutto ciò, interviene poi questa manovra.

Non mi dilungo sui concetti di discriminazione cui facevo riferimento prima e che illustriamo meglio nella memoria. Mi permetto, invece, di fermare l'attenzione su tre elementi della manovra che ci preoccupano. Il primo è contenuto in quello che - ripeto - è l'atto ancora non formalmente ufficializzato, ma che ci aspettiamo ovviamente di vedere apparire in Parlamento da un momento all'altro, nella forma che vedremo. Mi riferisco alla delega al Governo, per la revisione degli estimi su base patrimoniale. Questa è una impostazione che riteniamo gravissima, perché il catasto è stato, sin dal suo inizio, reddituale. Inoltre, ha avuto un'impostazione provvisoria - e in quanto tale,

legittimata dalla Corte costituzionale - sulla base dei valori a partire dagli anni '90.

Con questa delega al Governo, si stabilisce un principio che non esiste per qualsiasi altro contribuente nell'ordinamento italiano, ossia quello di veder tassato un bene non già per la sua capacità di produrre reddito, che sia reale o potenziale, bensì per il suo valore. Questo avviene, in un momento in cui, peraltro, i valori degli immobili sono cresciuti notevolmente. Tuttavia, non è accaduto altrettanto, anzi può essere detto il contrario, per quanto riguarda i redditi.

In un recente convegno della Confedilizia, il senatore Morando segnalava come addirittura si sia passati ad una redditività sotto zero degli immobili. Quindi, vi è una discrasia e non c'è alcun collegamento fra le due cose.

Il riferimento alla redditività (contenuto in questo disegno di legge delega, all'articolo 5, se non sbaglio) viene inserito attraverso la previsione della fissazione da parte del Governo centrale - neanche divisa per zona - formulata con riferimento alle realtà territoriali, di coefficienti che porterebbero ai redditi. Si tratta di un sistema che contestiamo fortemente, perché si darebbe la possibilità a qualunque Governo, di qualsiasi parte politica, in qualsiasi momento, di fissare i coefficienti non già sulla base di reali innalzamenti o meno della redditività degli immobili, ma in ragione di meno nobili esigenze di cassa.

A nostro avviso, i redditi vanno individuati e censiti nel territorio e, su questa base, si deve fondare il catasto italiano e la successiva conseguente tassazione. Quindi, il primo punto di grande preoccupazione è relativo alla delega in materia di catasto su base patrimoniale, anziché reddituale.

Il secondo punto riguarda il disegno di legge finanziaria propriamente detto che, inopinatamente, a nostro parere, introduce ancora una volta - dopo anni di tentativi, fortunatamente andati a vuoto - un obbligo di stipula, da parte dei proprietari privati, di una polizza anticalamità.

Dico che si tratta di un ennesimo tentativo perché, tanto per citare solo l'ultimo, due anni fa, in seguito anche alle puntuali osservazioni dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, il Parlamento, non il Governo, in sede di esame della legge finanziaria 2005, fece una scelta diversa, proprio rispondendo alle osservazioni dell'autorità antitrust: individuò in un regime assicurativo volontario, sorretto da uno specifico fondo di garanzia, il sistema per risolvere, anche con riferimento alle esigenze di bilancio, il problema delle eventuali calamità che si possono verificare e che possono produrre danni al patrimonio immobiliare. Quel provvedimento non è mai stato attuato.

Ora, si interviene nuovamente in questa finanziaria, facendo un passo indietro, ossia riproponendo ciò che in quella finanziaria era stato dal Parlamento ritenuto non valido, anche sulla base delle osservazioni dell'antitrust. Questi fatti sono stati puntualmente segnalati anche dal servizio studi della Camera nel commentare questo articolo.

Crediamo che sia un argomento sul quale il Parlamento ed entrambi gli schieramenti politici dovrebbero soffermarsi. Del resto, non è stata solo la nostra confederazione ad aver denunciato l'onerosità e l'inutilità di questa misura obbligatoria, ma anche molte associazioni di consumatori e i sindacati confederali.

Credo che, oltre al Governo e al Parlamento, anche tutte le forze politiche dovrebbero riflettere su questa misura che, se rimanesse espressa in questa formulazione, si risolverebbe in una ennesima tassa a carico della proprietà, in un momento in cui davvero non ve n'è bisogno.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è quello relativo alla tassazione separata dei redditi della locazione. Nel documento da noi approntato, facciamo riferimento ad una lettera pervenuta dall'attuale Presidente del Consiglio in sede di campagna elettorale. Nella missiva ci si proponeva, anzi si preannunciava l'introduzione di — cito testualmente — « un'aliquota fissa non cumulabile per i redditi da affitto ».

Alcune dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio, Francesco Rutelli, e anche di altri esponenti della maggioranza, davano quasi per scontata l'introduzione di questa misura nella legge finanziaria; eppure, noi non l'abbiamo trovata.

Secondo le indicazioni della stessa maggioranza, le potenzialità e le conseguenze positive dell'estromissione dal reddito complessivo del reddito della locazione, e quindi la sua tassazione con un'aliquota « molto bassa » — in questo caso, cito il Vicepresidente del Consiglio, Rutelli — sarebbero notevolissime. Da tale operazione deriverebbero, infatti, degli effetti a catena di ampliamento del mercato immobiliare e la possibilità di rendere più virtuoso sia il mercato della locazione che quello della compravendita. Non solo assisteremmo all'allargamento del mercato della locazione, ma anche all'emersione di quanto ci fosse, e c'è — come in tutti i campi ovviamente —, di sommerso in questo settore. Inoltre, si produrrebbe un ulteriore effetto — che l'economia ci insegna essere quasi automatico — di calmieramento dei prezzi e quindi di abbassamento dei canoni.

Non ci spieghiamo davvero perché questa misura, alla fine, non sia stata considerata. Essa non compare neanche dove avremmo pensato di trovarla, ossia nella delega (che formalmente deve ancora entrare in Parlamento) che prevede il riordino della tassazione finanziaria. Una delle ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, infatti, prevedeva un riordino complessivo delle tassazioni delle rendite finanziarie, adeguando alle stesse anche la tassazione di immobili in locazione.

Quello di cui stiamo parlando è un problema che riguarda anche il concetto di equità. Infatti, non si capisce perché debba continuare ad accadere ciò che succede da anni, ovvero che un tipo di investimento sia particolarmente discriminato rispetto agli altri. L'investimento in locazione, sempre meno appetibile, subisce una tassazione che oscilla tra il 50 e il 60 per cento, considerando l'IRPEF, l'ICI e le